

# Le mani del Fisco sui risparmi, ecco come scattano i prelievi

*30 giugno 2020 Oltre all'imposta di bollo ci sono altre ritenute*

Gli italiani sono da sempre, meglio per loro, dei buoni risparmiatori e questo in molti casi ha permesso alle famiglie del nostro Paese di continuare a sopravvivere nonostante periodi di disoccupazione, licenziamento e, soprattutto, di malattie invalidanti e costose.

La capacità di sopravvivenza di molti contribuenti in questi mesi di "inchiodata" dell'economia, dovuto al blocco per contenere l'avanzata del contagio da Covid-19, è dovuta proprio alla possibilità degli italiani di accedere a dei risparmi che con molta fatica, grazie al proprio lavoro e nonostante i redditi molto bassi, si erano messi pian piano da parte.

Ma questo salvadanaio per i più poveri è sempre più a rischio, con i continui adempimenti fiscali che ogni contribuente è chiamato a fare a partire da quello previsto il 30 giugno, con il prelievo dell'imposta di bollo.

Si tratta di una delle tasse meno amate dagli italiani, non per l'importo prelevato, ma perché tocca direttamente i risparmi e il diritto di "mettere da parte" dei soldi frutto del proprio lavoro; ovviamente l'incidenza è proporzionalmente tanto più sentita quanto minori sono i risparmi, cioè quanto più si è poveri; è quindi una imposta "flat tax" in barba alla Costituzione che impone un prelievo fiscale progressivo.

Questa non è certo una "patrimoniale" perché non è neanche in percentuale, ma in cifra fissa, e incide direttamente sui conti correnti e postali, quindi su quegli strumenti bancari che sono necessari ad ognuno che abbia dei contanti, a meno che non voglia tenere i soldi dentro un buco nel muro, con buona pace dell'articolo 47 della costituzione: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito".

L'imposta di bollo sarà di 34,20 euro per le persone fisiche con un saldo medio superiore alla soglia minima di esenzione (5mila euro sul conto o dichiarazione Isee inferiore a 7.500 euro; cioè per le persone in assoluta miseria) mentre sui conti correnti e postali delle persone giuridiche sarà di 100 euro l'anno, indipendentemente dal saldo medio annuale. Il che è offensivo, perché si equipara la zitella con pensione sociale a una società che magari fattura milioni.

Ma non si tratta dell'unica imposta sui conti correnti. Difatti, l'imposta di bollo si paga anche sugli interessi su conti correnti, libretti e depositi; sui titoli di Stato; sui bond societari; sui fondi di investimento.

Fondamentalmente, le tassazioni sono di due tipi:

Primo: la quota sul frutto dell'investimento, cioè gli interessi dei titoli di stato o i dividendi per le azioni;

Secondo: la quota di guadagni in conto capitale, cioè la plusvalenza sulla compravendita o sulla differenza tra il prezzo di emissione e il valore di rimborso dello stesso.

Andiamo per ordine. Per quanto riguarda gli interessi su conti correnti, libretti e depositi. Questi strumenti non sono più utilizzati dagli italiani per incassare degli interessi attivi sui depositi, dati i tassi bassissimi o inesistenti, ma per "parcheggiare" la propria liquidità per fare fronte, quando necessario, alle spese quotidiane. La tassazione su questi strumenti finanziari è pari al 26%; se fosse possibile inserire queste cifre come reddito le persone con redditi bassissimi non si vedrebbero falcidiata questa fonte di reddito.

Possono sembrare cifre non elevatissime, ma se si analizza il fatto che, negli ultimi anni, i tassi di rendimento dei conti corrente sono praticamente stati azzerati e gli unici impieghi per cui si possono avere dei piccoli introiti è quello di mettere dei soldi su un conto deposito, alla fine il costo dell'imposta di bollo sul conto corrente in rapporto ai possibili interessi maturati si equipara, o addirittura vede una lieve passività per il risparmiatore.

Questo avviene perché, sempre sui conti correnti, c'è una ritenuta fiscale sugli interessi attivi maturati che è pari al 26% a cui si cumulano, logicamente, i vari costi di mantenimento dei conti correnti che, secondo i dati di BankItalia del 2019 per il 2018, si aggirano in media sugli 86,9 euro.

Costo che dovrebbe essere deducibile integralmente, in tutto o in parte, dai redditi. Anche perché con la persecuzione del contante in corso ormai chiunque è obbligato ad avere almeno un conto corrente per consentire allo Stato di controllarlo.

Per quanto riguarda i Titoli di Stato, invece, i Bot, Cct E Ctz sono tassati al 12,5%. Per i BOT e i CTZ, che non hanno cedole di interessi, il 12,5% si conteggia sulla differenza tra acquisto e vendita. Per quanto riguarda le obbligazioni societarie l'imposta, la tassazione è passata dal 20% del luglio 2014 al 26%. Si tratta delle obbligazioni italiane ed estere emesse sia da gruppi quotati che da quelli non quotati.

Stessa sorte per i Fondi comuni di investimento, cioè quegli strumenti gestiti da società di gestione del risparmio che investono il patrimonio raccolto tra i risparmiatori in attività finanziarie diversificate.

Salvo che per l'imposta di bollo classica, il cui prelevamento avviene direttamente alla fonte (cioè i soldi vengono presi dai conti corrente), per le altre tipologie di strumenti finanziari il risparmiatore può decidere se pagare in modo dichiarativo o amministrativo. Nel primo caso il contribuente dovrà riportare le plusvalenze e i proventi in fase di dichiarazione dei redditi. Nel secondo caso, invece, fa tutto la banca che applicherà di default l'importo corretto dovuto allo Stato.

Quindi, oltre ai 34,20 euro o 100 euro dell'imposta di bollo classica, sulle altre tipologie di strumenti finanziarie legate ai conti correnti la tassazione sugli interessi è la seguente:

- titoli di Stato, Obbligazioni delle amministrazioni locali, Bond di Stato esteri o degli organismi internazionali: 12,5%;

- azioni, conti correnti, libretti bancari, depositi bancari, bond societari, depositi, fondi comuni di investimento: 26%.

Ricordiamo, inoltre, l'esistenza di un controllo sui conti correnti: il Risparmioometro.

Questo strumento del Fisco, attraverso l'Agenzia delle entrate, si affianca al Redditoometro, che si occupa di controllare le spese incompatibili con il proprio stipendio. Il controllo parte dalla dichiarazione del reddito; se qualcuno dichiara un tot ma poi possiede sul conto corrente dei risparmi superiori a quanto guadagnato parte l'analisi per capire se quegli introiti sono frutto di evasione.

Tutti questi redditi finanziari, e le spese di gestione, se fossero inseriti nella dichiarazione IRPEF come redditi sarebbero sottoposti all'imposta progressiva. Questo consentirebbe a chi ha redditi bassi e spesso vive dei risparmi accumulati e della piccola rendita dei titoli, di non pagare praticamente imposte. La imposta sarebbe ovviamente maggiore, e questo è perfettamente

ragionevole e in linea con la Costituzione, per chi ha redditi elevati e rendite finanziarie molto congrue.

Il meccanismo viene presentato come semplice, in realtà così concepito è l'ennesimo modo per tassare pesantemente i più poveri, e pochissimo i più ricchi, perché si tratta di una "flat tax"!